

I dannati del carcere

di Francesco Grignetti

in "La Stampa" del 29 aprile 2022

Il carcere non è mai stato un luogo piacevole. Ma diventa un luogo infernale se si viene catapultati in celle piccole e sovraffollate, dove il lavoro non c'è, con infrastrutture vecchie e cadenti. Dove anche ogni piccolo gesto della normalità è impedito: mancando la possibilità di usare Internet, ad esempio, il detenuto non può nemmeno avere una casella di posta certificata, la Pec, e quindi tante pratiche legali che oggi si fanno a distanza, per chi vive dietro le sbarre sono un sogno impossibile.

Persino lo sport è un lusso: solo il 40,6% degli istituti visitati garantisce l'accesso a un campo sportivo settimanalmente, mentre il 36,5% non lo consente. Per non parlare del lavoro: sono quasi 17.000 i detenuti che lavorano per l'amministrazione penitenziaria in attività domestiche, ma lavorano per poche ore al giorno o pochi giorni al mese «perché il budget non consente la piena occupazione e si cerca di distribuire il benefit». Appena 2.305, ossia il 4,3% sul totale dei detenuti, lavora per ditte esterne. Di questi, la stragrande maggioranza sono semiliberi o ammessi al lavoro esterno. Negli istituti lavorano per imprese 242 detenuti; 713 per cooperative. Così non meraviglia la disperazione: sono già 21 i suicidi quest'anno.

È davvero impietoso il quadro delle carceri italiane nel diciottesimo rapporto dell'associazione Antigone, redatto dopo cento visite nei diversi penitenziari. Ufficialmente le presenze superano del 107% i posti regolamentari, ma c'è il trucco: nei posti regolamentari sono conteggiati anche reparti chiusi per manutenzione. La realtà è ben peggiore. Il tasso di affollamento medio in Puglia è pari al 134,5%, in Lombardia al 129,9%.

L'intero sistema delle pene, secondo il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, «va ripensato». Nei fatti, anziché tendere alla riabilitazione, il carcere produce solo recidive. Anche qui, parlano i numeri: dei detenuti presenti nelle carceri italiane, solo il 38% era alla prima carcerazione; il restante 62% in carcere c'era già stato almeno un'altra volta.

Con queste carceri, è come infliggere due volte una pena. Emblematici esempi, le carceri femminili. Dei 24 istituti con donne detenute visitati da Antigone nel 2021, soltanto il 62,5% disponeva di un servizio di ginecologia. E il bidet è un oggetto del desiderio: solo nel 58,3% le celle ne erano dotate, come pure sarebbe richiesto dal regolamento.

Ci sono ancora, poi, nonostante mille promesse, diversi bambini con le mamme dietro le sbarre: al 31 marzo 2022, erano 19 i bambini di età inferiore ai tre anni che vivevano insieme alle loro 16 madri all'interno di un istituto penitenziario.

Infine gli stranieri: primi i marocchini (19,9% dei detenuti stranieri reclusi), poi romeni (11,9%), albanesi (10,7%), tunisini (10, 2%) e nigeriani (7, 5%). Nel 2014 i romeni ristretti negli istituti penitenziari italiani erano il 5,3% del totale della popolazione detenuta. Oggi sono il 3,7%. «Un calo determinato dalla progressiva integrazione».